



## *Cervara di Roma*

CULTURA TRADIZIONE NATURA SAPORI

la lontananza aperta alla misura,  
ogni mio palpito, come usa il cuore,  
la ora l'ascolto,  
affretta, tempo, a pormi sulle labbra  
e tue labbra ultime.

GIUSEPPE UNGARETTI



Attraverso la lettura della storia, del costume e delle tradizioni dei siti più significativi della città, si intende recuperare la memoria dei luoghi e promuovere una migliore comprensione di essi, consentendo ai visitatori di scoprire nuove piacevoli sorprese.

La presente guida, pensata e realizzata come uno strumento agile e stimolante, rientra in un progetto più vasto di conoscenza e promozione delle bellezze e delle potenzialità turistiche del territorio e del Comune di Cervara di Roma, rivolto ai molteplici visitatori che ormai raggiungono quotidianamente il paese.

Il progetto, nel suo complesso, è articolato in diverse sezioni che si intrecciano con itinerari naturalistici, artistici, storici, con l'obiettivo di proporre alla conoscenza pubblica la complessità, la ricchezza e il carattere originale di questa esperienza, dando, altresì, un contributo visibile e importante alla valorizzazione del diffuso patrimonio locale.



L'ambiente circostante Cervara è un susseguirsi di verdi montagne, faggete, panorami immensi, ideali per passeggiate a piedi e a cavallo, con punti dove è possibile lanciarsi con il parapendio, da cui si ha la visione di tutta la Valle dell'Aniene.

Si ha, altresì, la possibilità di cimentarsi nello sci di fondo e nel trekking nel vicino centro residenziale di Campaegli. Grazie alle sue peculiarità, il Comune fa parte del Parco naturale regionale dei Monti Simbruini, la più grande area protetta del Lazio, di cui rappresenta la "porta d'ingresso". Cervara di Roma si erge a circa 1053 m s.l.m., su un'appendice del Monte Pellione, nel gruppo dei Monti Simbruini, dal quale domina la Valle dell'Amene. Come descritto dal Gori; "Magnifico è collassù il panorama delle vallate e de' monti" da cui è possibile vedere "ondeggiare la cerulea superficie del mar Tirreno". L'insediamento urbano rispecchia lo schema tipicamente medioevale che, nel costituirsi, si relaziona costantemente alle caratteristiche morfologiche e naturali del sito; è costituito da due poli distinti, collegati attraverso una piazza centrale.

Il primo nucleo fortificato, più antico, si impianta nella parte sommitale del promontorio, in posizione strategicamente privilegiata.

Successivamente l'impianto urbano comincia a svilupparsi, con case semplici e solide, lungo il fianco orientale, scendendo gradualmente lungo di esso nelle successive fasi di espansione.

Il profilo della roccia su cui sono i resti della fortezza domina il paesaggio circostante; poco più in basso, a ridosso della Rocca, all'interno del tessuto edilizio si snoda un ricco e articolato sistema di stradine, piazzette, slarghi, collegati da percorsi dotati di rampe gradinate, per il superamento del forte dislivello, che attraversano in molteplici direzioni l'abitato.

Non sono presenti edifici di particolare interesse architettonico, quanto piuttosto elementi di valore spaziale nei quali il dato naturale gioca spesso un ruolo notevole. Il "dialetto architettonico" si basa sull'uso di tecniche e materiali tradizionali locali; per la maggior parte dell'edificato con una perfetta integrazione ambientale.

A questo riguardo si ricorda il passo di Ferdinand Gregorovius, relativo ai centri del sublacense, secondo cui "questi paesi hanno il colore delle rocce su cui sono edificati", perchè di quelle sono costruiti.

Secondo quanto affermato da Jannuccelli nel suo "Memorie di Subiaco e sua Badia" del 1856, il nome deriverebbe da "Cervaria" per il gran numero di animali che vi pascolavano in tempi remoti e latina voce propria di donna romana.

Tuttavia il primo documento medioevale in cui è menzionata Cervara è la grande donazione alla data 21 agosto 883, con la quale Cesario "dux e consul", dona all'Abbazia Sublacense molte terre, tra cui il "mons qui vocatur Cervaria". Alcuni

studiosi, infatti, sostengono che già nell'867 la zona fosse proprietà dell'abbazia di Subiaco che vi avrebbe costruito un borgo fortificato, mentre altri attribuiscono la sua fondazione ad un gruppo di Saraceni sfuggiti alla sconfitta del 916 a Vicovaro.

Quel che è certo è che Cervara nell'XI secolo era una fortezza nelle mani dei Benedettini e ad essi rimase, tra le alterne vicende, fino alla seconda metà del XVIII secolo.

Con il passaggio della località al dominio dell'Abbazia di Subiaco, possesso confermato nel 996 da una bolla di Papa Gregorio V, gli Abati stabilirono di costruire una rocca nel punto

più impervio del monte, quale luogo di difesa contro i Saraceni. Dal 1273 la Rocca, divenuta inespugnabile fortezza militare, fu assediata da Pelagio, un monaco scismatico, che si proclamò Abate e si impadronì di Cervara, del Castello e della Rocca, per tre anni. Nel 1276 il feudo fu sopraffatto dall'esercito pontificio che, sotto la guida di Guglielmo di Borgogna, inviato da Innocenzo V con un'armata contro il ribelle, riuscì a recuperarla dopo due lunghi mesi di assedio. La fortezza raggiunse il



suo massimo splendore all'epoca di Pompeo Colonna (1508), quando, divenuto un importante centro di transumanza, l'abitato del castello assunse l'aspetto che ancora conserva e la comunità si dette un primo statuto (1536).

Posto al confine tra Stato Pontificio e Regno di Napoli, dal XVI secolo ad oggi, il paese fu nuovamente teatro di violenze e gravemente minacciato quando i briganti di Marco Sciarra distrussero il vicino paese

di Prugna. Nei secoli successivi, durante i quali la fortezza antica, perdendo il ruolo difensivo, andava decadendo non si registrano avvenimenti particolari.

Ciò nonostante, le bellezze paesaggistiche e i tesori dell'arte, unite ad un ricco patrimonio di tradizioni e di storia, rendono Cervara, sin dai primi dell'Ottocento, una meta privilegiata da artisti stranieri che ne traggono una fonte inesauribile di ispirazione.

Il primo a lasciare traccia del suo passaggio a Cervara fu, nell'ottocento, il tirolese Giuseppe Antonio Kock, a cui seguì Bartolomeo Pinelli, prolifico illustratore di Roma e provincia, da menzionare nella

produzione ottocentesca il dipinto "Les Cervaroles" di Ernest Hébert (1817-1908), nel Novecento la tradizione continua con Kokoshka, Sante Monachesi, Domenico Purificato, Aldo Riso e molti altri ancora. A tutt'oggi il centro abitato si conserva praticamente intatto, sia a livello urbanistico che architettonico.



Chiamata "Corte" o "Castello" o "Borgo", costruita nella prima metà dell'XI secolo, la fortezza era circondata da mura, il cui andamento è ancora riconoscibile nel profilo esterno delle case più alte del paese. Tra le abitazioni arroccate sul colle, sotto il Castello, si trova ancora una torre di vedetta probabilmente facente parte del primo recinto difensivo. In una seconda fase, saturato lo spazio disponibile all'interno delle mura, il costruito si innesta all'esterno. All'epoca di Pompeo Colonna (1508) la fortezza raggiunge il suo massimo splendore, mentre l'abitato del castello andava assumendo l'aspetto che ancora oggi conserva. L'edificio, conclusasi la parentesi del dominio ecclesiastico dei Colonna sui feudi abbaziali, che di Cervara avevano fatto il caposaldo militare del territorio, perse le funzioni per cui era stato trasformato nel Cinquecento. Già tra XVIII e XIX secolo la rocca versava in un grave stato di abbandono che, durando ormai da diverso tempo, ne aveva compromesso le strutture portanti. Pio VI avrebbe voluto intervenire sui ruderi, ma fu dissuaso dagli architetti e da Giuseppe Castani "in vista delle enormi spese" che l'operazione avrebbe comportato. Intorno alla metà dell'Ottocento era quasi del tutto demolita, ma era ancora possibile rintracciare i recinti, i pozzi e le camere del piano terreno che erano servite da cimitero. Le fabbriche superiori erano irrimediabilmente crollate e ormai versavano nello stato di rudere.

Ciò che oggi rimane di essa sono solo dei monconi e il panorama che offre dalle sue rovine, sulle quali, nel 1954, è stata collocata la statua dell'Immacolata a dominare il paese.



Subito al di sotto della rocca, situata in posizione acropolica, è la chiesa Collegiata, dedicata a Maria SS. della Visitazione.

L'edificio, caratterizzato da una estrema semplicità di forme, è ad aula con cappelle ricavate nello spessore murario delle pareti longitudinali, privo di abside, presenta l'altare maggiore settecentesco addossato alla parete di fondo. Gli antichi altari erano ritti di pietra lavorata e recinti da cancelletti di ferro. La copertura è costituita da una volta a botte, con terto a doppio spiovente, che riproduce fedelmente la configurazione interna.

La chiesa parrocchiale è dotata di tre ingressi, incorniciati da mostre di pietra calcarea bianca, dei quali quello centrale rinascimentale, con un cherubino, è il portale maggiore, sia per dimensioni che per ornato e finemente decorato.

La facciata priva di intonaco presenta un paramento in conci di pietra a vista, con inserimento di mattoni in corrispondenza dei portali, testimonianza certa di un intervento di restauro. Al di sotto del timpano triangolare sono tuttora visibili due file di buche pontae.

Tutto il vano della chiesa, essendo posto in forte pendio, è sostenuto da strutture di tre grandi arcate di pietra lavorate e consolidate attraverso l'impiego di chiavi di ferro di considerevoli dimensioni. Le notizie storiche sull'edificio sono piuttosto scarse.

La presenza di un'iscrizione sulla campana più grande "fusa nell'anno 1428 la prima volta, e rifusa nel 1785 la seconda" ha fatto ipotizzare una datazione della fabbrica primitiva al XV secolo, anche se i caratteri tipologici del campanile, posto sul lato esterno della chiesa "a cornu evangelii", sembrano indicare almeno una fase costruttiva precedente.

Tra XVI e XVII secolo si ha notizia di diverse visite pastorali fatte alla chiesa di Cervara, tra le quali, la più interessante, è quella di Agostino Marliano, vescovo di Marliana in Corsica, che riporta ragguagli rilevanti sullo stato della parrocchia nel 1660. Tra la seconda metà del '600 ed il 700 la chiesa fu notevolmente trasformata.

Nel XIX secolo, l'incremento demografico determinò la necessità di ingrandire la parrocchiale e nel 1872 la chiesa venne ristrutturata e ampliata verso il mezzogiorno e coperta da una volta a botte. Il campanile fu spostato a sinistra del presbiterio e sulla facciata furono aperte tre porte incorniciate da mostre di pietra bianca.

L'interno poi contiene tesori d'arte: alla prima metà del Seicento risale il quadro ad olio su tela che rappresenta la Visitazione, attribuito a Vincenzo Vanenti di Otvinio, e ai medesimo periodo appartiene anche l'altro dipinto, posto sull'altare maggiore, che raffigura la Madonna del Carmine.

Sotto l'altare maggiore è conservato il corpo di un martire della chiesa, dono di Pio VI a Cervara, trovato nelle catacombe di San Callisto a Roma. Vicino fu trovata una lapide con l'iscrizione "Felix" così gli fu dato il nome di San Felice che è il protettore del paese e viene festeggiato il 3 luglio con una processione.



### Le chiese rurali

A Cervara, oltre alla parrocchiale sorgevano, al di fuori delle mura del castello, altre chiesette. Alcune di esse sono ancora intatte come quella del Carmine all'interno dell'abitato; quelle di S. Emidio e quella di S. Rocco, santo protettore dalle epidemie, posta sulla via di Camerata e "della porta in montagna", decorata con pitture ma degradata a causa dell'umidità.

### Santa Maria della Portella

Come si intuisce dal nome, la chiesetta è situata alle porte del paese, su una antica strada di transumanza che portava a Subiaco, in posizione isolata a dominare la Valle dell'Amene. La chiesa rurale fu istituita nel 1702 dai Padri Gesuiti "in occasione delle sante missioni che fecero in detta terra"; ma la sua costruzione potrebbe porsi tra il 1514 e la fine degli anni '60. Non è l'unica ad essere mantenuta da una Confraternita (del SS. Nome di Maria) e pertanto officiata in occasione della festa titolare.

Qui si venera un'antica statua in terracotta della Madonna col Bambino. L'impianto è ad aula e "troppo piccola per il culto", molto semplice ed essenziale sia nelle forme che nell'ornato.



Il nome "Museo della Montagna: transumanti e pitturi" evidenzia sia la localizzazione del centro di Cervara (il più alto comune del Lazio) sia il rapporto stretto che legava chi partiva (i pastori transumanti in campagna romana lontani dal paese per nove mesi l'anno), chi arrivava come gli artisti e, ovviamente chi restava (contadini ed allevatori locali e le donne, importantissime nell'economia locale).

Il nome del museo acquista un'ulteriore importanza per la "Montagna scolpita" a partire dagli inizi degli anni ottanta dallo scultore Bianchi e dai suoi allievi che rinverdiscono la tradizione dei "pitturi", artisti che frequentano il centro nel corso del XIX e XX secolo ritraendo il paese e le sue donne abbigliate nei ricchissimi costumi, illustrati attraverso riproduzioni tratte da una importante collezione privata.

Il museo, situato sotto i locali della Collegiata restaurata nel XVIn e XIX secolo, s'articola attorno a due stanze principali: "la stalletta dell'arci-prete", dove è stata ricostruita la sezione della pastorizia con i cartoni di Giuseppe Ciotti, pittore di Villa Strohl-Fern, che frequenta il paese a partire dagli anni trenta del XX secolo, e la stanza dei "graffiti" con le "corrisposte" in natura versate dai cervaroli dalla fine del XVIII secolo per l'affitto dei terreni della "curia" in cui è stata ricostruita la sezione dell'agricoltura, attività in gran parte femminile, e la sezione dell'oreficeria.

La collezione museale si è costituita attraverso tre nuclei: i ricchissimi paramenti, i reliquiari ed il quadro bifacciale del Salvatore provenienti dalla Collegiata, i paramenti, i messali, gli oggetti e, soprattutto, la statua della Madonna della Visitazione ed il tesoretto votivo, donati dalla Confraternita della Madonna della Portella, gli oggetti ed i costumi del XIX-XX secolo offerti dalla popolazione cervarola.

Il piccolo museo che si sviluppa su due piani, si articola nelle principali sezioni dedicate alla pastorizia, ai grandi cicli cerimoniali, all'attività femminile, ai costumi locali, con relativa oreficeria, "topoi" del bel costume italiano, all'agricoltura, all'artigianato, alla religiosità, a Munistrigliu, località che ospitava sia il santuario rurale della Madonna della Portella che la fonte e il lavatolo, importantissimo punto di ritrovo delle donne del paese, ritratto dai "pitturi" del XIX-XX secolo.

Offre attualmente al visitatore un apparato didattico consistente in schede in italiano, in inglese ed in Braille, una piccola biblioteca di

storia locale specializzata, tra l'altro, in attività didattiche, con videoteca, nastroteca e archivio della Confraternita della Madonna della Portella. Su richiesta di gruppi e scuole vengono fornite visite guidate da personale specializzato, mentre è previsto un supporto didattico in linguaggio dei segni e la creazione di un ipertesto e di un'audio guida per i visitatori.

Sezione distaccata della struttura museale è "Il nuovo Icaro" dedicata all'arte moderna e contemporanea. Il museo della montagna si espanderà nei locali, da restaurare, dell'Oratorio delle Confraternite, che accoglierà le grandi macchine processionali, le statue e gli "attrezzi" confraternali, gli oggetti rituali e un deposito visitabile dei paramenti e delle reliquie non attualmente esponibili e dei piviali, temporaneamente depositati nel museo.

Di Cervara ha scritto il poeta Raphael Alberti (mentre l'osservava da Anticoli, trascorrendo gli anni di esilio dalla Spagna di Franco): "Cervara vive sola, scolpita in una montagna di pietra. E' una scultura nel cielo che al cielo volerebbe se l'aria la sostenesse".

Dal 1980 il maestro Vincenzo Bianchi, titolare della cattedra di Scultura dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, ha iniziato un sodalizio con Cervara, traducendo in pratica la poesia sopra citata.

Così la roccia calcarea a strapiombo sulla piazzetta (definita nel 1991 "La Montagna d'Europa" e dedicata alla pace nel mondo) è stata interamente modellata con un ciclo scultoreo di grande fascino: colombe, serpenti, gufi, quattro "prigionieri", il Nuovo Icaro, simboli di fratellanza, pace e solidarietà.



Intrecciare i percorsi d'arte è la vocazione di Cervara che, rispetto ai "soliti" borghi, vanta una marcia in più di un'offerta culturale decisamente inconsueta per un centro di dimensioni così ridotte (poco più di 180 abitanti) che ne fanno un vero e proprio museo all'aperto. Così dalla mano e dallo scalpello di giovani provenienti da ogni parte del mondo è nata la "Scalinata degli artisti", una delle scale di accesso al paese, che collega la piazza Giovanni XXIII a valle (dove si può parcheggiare) alla piazzetta centrale del borgo. Qui si trova l'ultima opera, in ordine di tempo: un bassorilievo in ceramica, realizzato da Fabio Piscopo nel 1995.

Ovunque ci sono opere, murales, dipinti che compaiono tra le case di pietra, le scalinate, le piazzette, dove l'accesso alle automobili è impossibile. Cervara, però, sin dai primi del 1800, per il suo incantevole e



meraviglioso panorama, per la tonalità dei colori, per l'asprezza dei suoi picchi, ha attirato l'attenzione di molti famosi pittori, che qui vennero ad ispirarsi per la creazione delle loro tele.

E' stata meta di artisti stranieri e non: Ludwig Adrian Richter, Ernest Hébert e il Wellmann, il quale si stabilì a villa Maddalena, una cappella rustica con un locale annesso, sulla mulattiera per Subiaco.

Wellmann adattò la cappella a studio, meta di artisti viennesi, berlinesi, scandinavi e di belle signore desiderose di un ritratto.

Nel 1930 vi giunse anche Oscar Kochosca, accompagnato dal pastore-pittore Mario Tozzi di Articoli Corrado. Dopo la seconda guerra mondiale, fu solo negli anni '60 che il legame tra gli artisti e Cervara tornò a saldarsi, anche grazie all'azione del Comune e della Pro Loco. Sante Monachesi, Domenico Purificato, Aldo Riso e altri artisti più o meno noti, furono tra i primi ad avventurarsi per le stradine del centro storico.

Negli anni '70, abbandonate le mostre estemporanee, si cercò di arricchire l'intero nucleo urbano con opere "stabili", che potessero essere ammirate non più per un breve periodo, ma in permanenza. Così, numerosi artisti attratti dalla bellezza del luogo, si sono inseriti nell'ambiente, lasciando una propria testimonianza, con rispetto e discrezione. Né possiamo dimenticare le poesie scolpite sulla roccia di: Ungaretti, Raphael Alberti, Accocca, Luisi, Pagliarin, Bugatti e Pasolini.

Ci sono anche le note di Ennio Morricone su una parete è riportato lo spartito di "Passacaglia per Cervara". Un murale è dedicato a Giovanni della Prugna, trucidato dai nazisti come pure la poesia "Il Tramonto" di Nadia Nencioni in memoria della bambina di nove anni, una delle vittime della strage dei georgofili a Firenze. A titolo di curiosità, si ricorda che Cervara, dal 1998, è gemellata con Struga, in Macedonia, città mondiale della poesia.

Da menzionare pure le maschere di pietra, le immagini sacre in terracotta e le originali targhe per la toponomastica in ceramica e in legno dipinte da Piscopo, Rosati, Mecci, Fortunato, Mastroianni, Vincenzo Bianchi. Tutti motivi, questi, che sono valse a Cervara di Roma, nel 1991, il diploma di Villaggio Ideale d'Italia, conferito dalla rivista Airone con il Patrocinio della Comunità Europea.

Da diversi anni, Cervara, sta cercando di rivalutare le manifestazioni tradizionali, di riscoprire i luoghi e le attività cadute in disuso e di valorizzare il proprio patrimonio culturale, per ritrovare le proprie radici e la propria identità. A sostenere e ad avvalorare questa tendenza è stato allestito il museo della montagna dedicato alle tradizioni religiose e popolari del luogo. Tra le feste tradizionali risalta il "ballo della mammoccia"

grande pupazza di cartapesta, che finisce bruciata tra le danze, in mezzo alla piazza, ricorda la festa con cui gli antichi popoli pagani di questa regione salutavano la fine della breve e calda estate e l'inizio della lunga e gelida stagione invernale.

Le ricorrenze come quella del Corpus Domini vengono accompagnate da musiche, da fuochi d'artificio e da spettacoli popolari.

Il 3 luglio viene festeggiato, con una processione, San Felice che è il protettore del paese.

Un ciclo di feste religiose inizia il 14 agosto per glorificare l'Assunzione di Maria Vergine, con la sentita processione dell'Inchinata.

Il giorno 16 agosto, a chiusura delle festività estive, viene solennizzato San Rocco, con una bellissima processione, alla quale partecipano moltissimi fedeli che giungono anche dai paesi limitrofi.

Molto importante è anche il recupero del costume delle donne cervarole, attualmente ne esistono solo due o tre originali, che possono servire da modelli per riproduzioni da indossare nelle feste più caratteristiche, arricchendo cortei e sfilate.

Le sagre paesane e le tradizioni contadine accanto al passato rievocano, gli antichi mestieri, i piatti tipici e ricette ormai quasi dimenticate. Nei due ristoranti di Cervara si possono gustare i piatti tipici della zona: fettuccine, rigorosamente fette in casa, al ragù di carne o al tartufo dei boschi circostanti, gnocchi, polenta, carne alla brace di tutti i tipi, pecorino e ricotta di produzione locale.



## 15 Informazioni utili

### Informazioni sul comune

Comune di Cervara di Roma  
Via G. Verdi, 1 - tel. 0774 828715  
cervaradiroma.comune@virgilio.it

### Polizia municipale

Comune di Cervara di Roma  
Via G. Verdi, 1 - tel. 0774 828715

### Carabinieri

Stazione di Arsoli - Tel. 0774/920009

### Protezione civile

Via G. Verdi, 9

### Corpo forestale

Camerata Nuova - tel. 0774 935000

### Poste Italiane

P.zza Umberto I - Tel. 0774 828714

### Mezzi pubblici

Autolinee COTRAL  
Numero verde 800-150008 - [www.cotralspa.it](http://www.cotralspa.it)

### Ospedale di Subiaco

C.da Colle Cisterna - Tel. 0774 8115231

### Ambulanza

118

### Farmacia

P.le Giovanni XXIII - Tel. 0774 828085  
Orario d'apertura 9.30/13.00 - 16.30/19.00 dal lunedì al sabato

### Ambulatorio

ambulatorio piazzale Giovanni XXIII  
Orario: Lunedì 15.30-16.30 Mercoledì 11.30-12.30 Venerdì 15.30-16.30

## Indice

Ambiente e territorio	1
Cenni storici	2
I ruderi della rocca	3
Chiesa S. Maria della Visitazione	5
Chiese rurali e S. Maria della Portella	6
Le chiese rurali	8
Santa Maria della Portella	8
Il museo	9
La montagna d'Europa	10
La scalinata degli artisti	12
Feste ed eventi	14
Informazioni utili	15

Copyright © 2007 Comune di Cervara di Roma

Foto:  
Archivio Comune di Cervara di Roma  
Roberto Pelliccia